

Il sig. di Lamartine. Permettete, signori; se interpretate a vostro modo ogni mio periodo, il periodo seguente sarà necessariamente volto a rettificare il primo. (*Si ride.*)

Diceva, e ripeto, che il rispetto del volere delle nazionalità, inviolabile, secondo me, della repubblica francese, citandoci ogn'intervento, non giungeva, come vorrebbesi far credere da alcuni giorni a questa bigoncia, fino a condannare la Francia a stringere alleanza sul fatto, senza esame del diritto, della pratica, della condizione delle cose, con la prima comozion nazionale, che s'intitolasse *repubblica* nel mondo. No! se così fosse, converrete con me che la menoma torma degli Abruzzi, di cui parlavate testè, alla quale convenisse intitolarsi *repubblica*, costringerebbe il governo e lo forzerebbe a falsare la sua politica . . . (*Movimento.*)

La questione di Roma implica la più difficile interventione. Non bisogna maravigliarsi che un governo ponderi e voglia aspettare, prima di prendere in tal questione una decisione definitiva. Ha nella questione romana un interesse religioso, ch'è altresì per le nazioni cattoliche un interesse politico. Non bisogna, ripeto, maravigliarsi che il governo voglia riflettere, ch'ei getti per un tempo un velo sulle sue risoluzioni, e vi chieggia di vedere svolgersi i fatti, prima di prendere una determinazione estrema, che li rompa.

L'oratore dice qui che da tre lati si può considerare la questione romana: il lato ultra cattolico, cattolico al modo del medio evo; il lato radicale, che respinge ciò ch'è del dominio della coscienza religiosa; infine, il lato politico, che, secondo lui, debb'essere quello della Francia. Considerandola da questo lato, l'orator vede che si ha a tutelare ad un tempo il principio della pace generale dell'Europa ed il principio d'indipendenza del Papa, come Pontefice. L'oratore scorge in ciò una doppia ragione d'intendere allo scioglimento della questione col mezzo delle negoziazioni. Bisogna ottenere per mezzo di questo che il popolo romano conservi al Papa, come *sovrano religioso*, come potere religioso, necessario a tutte le potenze cattoliche, le garanzie d'indipendenza, di cui il Papa ha bisogno per la sua condizione e per la sua dignità.

Tali questioni, ripiglia l'oratore, son di quelle che non si troncano né con un colpo di voto, né con un colpo di cannone; ma che son oggetto di lunghe negoziazioni per tutta l'Europa. Pongo dunque così la questione: la Francia non interverrà: ella dichiara all'Europa che non tollererà interazioni; ma è pronta ad entrare, sulle basi che ho enunciate, in negoziazioni con tutte le potenze cattoliche, per riuscire ad uno scioglimento pacifico di questa doppia questione: indipendenza del popolo romano, indipendenza del Papa, non come sovrano, ma come Pontefice. (*Benissimo! benissimo! Lunga interruzione.*)

Se la repubblica romana non è se non un ribollimento passeggiere di sentimenti demagogici; se la repubblica romana non è il passeggiere ribollimento d'una democrazia, che per altra parte, uopo è dirlo, ha male esordito nell'arringo della libertà, ella si spegnerà da sè, sparirà tra breve: se per lo contrario (e il ripeto) il movimento compiuto a Roma è un movimento serio, allora sarò d'avviso che la Francia debba trattar degnamente, nobilmente con quella repubblica romana, organizzata, riconosciuta, raffermata nel mondo.